

Recensione Daniele Piccini  
sul libro **SUL CAMPO** di José Javier Villarreal  
apparsa sull'inserto culturale *LA LETTURA* del Corriere della Sera  
**Domenica 8 giugno 2025**

## La città fa male come una spina in gola

di DANIELE PICCINI

La poesia del messicano José Javier Villarreal (1959) è come un fuoco che cova sotto la cenere. Spenta e dimessa, fatta di cataloghi di oggetti e di giorni, manda bagliori segreti. È una poesia che riscrive l'enciclopedia del mondo, la rete delle relazioni tra le cose, in cui il poeta è impigliato. Villarreal, già tradotto in italiano da Emilio Coco per Raffaelli Editore (*Antologia poetica*, 2022), accoglie e restituisce, come in un grande respiro, ciò che la realtà gli offre.

Tuttavia egli filtra continuamente il veduto attraverso la memoria e attraverso il setaccio di un'attenzione acuita, che fa delle cose descritte le scene sospese di artisti del dettaglio e dell'ora, alla Jan Vermeer.

Alessio Brandolini ha deciso per le sue Edizioni Fili d'Aquilone di proporre una scelta (*Sul campo*) da due libri significativi del percorso poetico di Villarreal: *Mare del Nord* (1988) e *Campo Alaska* (2012). Dal primo viene Tijuana (città dello stato messicano della Bassa California), che comincia con una fermezza e una solennità quasi borgesiane: «Questa città ci affligge come una spina in gola / come l'uomo che passa con la paura dipinta sul volto. / Ci fa male come l'amore e i suoi eserciti, / come gli angeli irrimediabilmente smarriti».

Il tono di Villarreal è elegante e rotondo e prende corpo in uno stile classico, maturo, consapevole. E tuttavia è un universo in rovina a esser da lui visitato nelle traiettorie mentali del ricordo e nella oggettualità del referto visivo. Lo si nota bene in *Campo Alaska*, dove un insediamento abbandonato ha le fattezze di un luogo di nessuno, che pure continua a suggestionare la mente del poeta: «[...] Quando spegni la luce e ti copri il corpo con le coperte del tuo letto / ti rendi conto di quante cose ci siano in mezzo a quelle rovine, / di tutto ciò che non hai potuto vedere, / e che ora è con te».

La sonda poetica di Villarreal si spinge così nei luoghi di confine tra visibile e invisibile: verso il limite estremo in cui il quotidiano, il noto si trasformano in esilio, in straniamento, in viaggio metafisico dentro le cose.

**i** Il messicano **José Javier Villareal** passa al setaccio oggetti e occasioni

## La città fa male come una spina in gola

di DANIELE PICCINI

**L**a poesia del messicano José Javier Villareal (1959) è come un fuoco che cova sotto la cenere. Spenta e dimessa, fatta di cataloghi di oggetti e di giorni, manda bagliori segreti. È una poesia che riscrive l'enciclopedia del mondo, la rete delle relazioni tra le cose, in cui il poeta è impigliato. Villareal, già tradotto in italiano da Emilio Coco per Raffaelli Editore (*Antologia poetica*, 2022), accoglie e restituisce, come in un grande respiro, ciò che la realtà gli offre.

Tuttavia egli filtra continuamente il veduto attraverso la memoria e attraverso il setaccio di un'attenzione acuita, che fa delle cose descritte le scene sospese di artisti del dettaglio e dell'ora, alla Jan Vermeer.

Alessio Brandolini ha deciso per le sue Edizioni Fili d'Aquilone di proporre una scelta (*Sul campo*) da due libri significativi del percorso poetico di Villareal: *Mare del Nord* (1988) e *Campo Alaska* (2012). Dal primo viene *Tijuana* (città dello stato messicano della Bassa California), che comincia con una fermezza e una solennità quasi borgesiane: «Questa città ci affligge come una spina in gola / come l'uomo che passa con la paura dipinta sul volto. / Ci fa male come l'amore e i suoi eserciti, / come gli angeli irrimediabilmente smarriti».

Il tono di Villareal è elegante e rotondo e prende corpo in uno stile classico, maturo, consapevole. E tuttavia è un universo in rovina a essere da lui visitato nelle traiettorie mentali del ricordo e nella oggettualità del referto visivo. Lo si nota bene in *Campo Alaska*, dove un insediamento abbandonato ha le fattezze di un luogo di nessuno, che pure continua a suggestionare la mente del poeta: «[...] Quando spegni la luce e ti copri il corpo con le coperte del tuo letto / ti rendi conto di quante cose ci siano in mezzo a quelle rovine, / di tutto ciò che non hai potuto vedere, / e che ora è con te».

La sonda poetica di Villareal si spinge così nei luoghi di confine tra visibile e invisibile: verso il limite estremo in cui il quotidiano, il noto si trasformano in esilio, in straniamento, in viaggio metafisico dentro le cose.

**JOSÉ JAVIER VILLAREAL**  
**Sul campo**  
A cura di Alessio Brandolini  
EDIZIONI FILI D'AQUILONE  
Pagine 136, € 15

Villareal (Tecate, Messico, 1959) è traduttore, saggista e insegna alla facoltà di Filosofia e Lettere dell'università Nuevo León

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile 

Ispirazione 